



**ISREC**

ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA E DELL'ETÀ CONTEMPORANEA  
DELLA PROVINCIA DI SAVONA

# Quaderni Savonesi

*Studi e ricerche sulla Resistenza e l'Età contemporanea*



Mostra e Convegno sul tema  
**10 GIUGNO 1940:  
LA GUERRA DI MUSSOLINI**

**n. 20**  
**Savona, maggio 2010**



**Consiglio Regionale  
Assemblea legislativa  
della Liguria**



**FONDAZIONE  
AGOSTINO MARIA  
DE MARI  
CASSA DI RISPARMIO DI SAVONA**

**Le iniziative dell'ISREC della provincia di Savona sono rese possibili anche grazie al contributo del Consiglio regionale, Assemblea legislativa della Liguria e della Fondazione "A. De Mari" della Cassa di Risparmio di Savona.**

### **Quaderni savonesi. Studi e ricerche sulla Resistenza e l'Età contemporanea.**

Anno 15, Nuova Serie n. 20, maggio 2010.

Autorizzazione del Tribunale di Savona n. 463 del 27.8.1996. Poste Italiane S.p.A. sped. abb. postale - 70% - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004, n. 46).

Direzione commerciale: Business Savona.

Nota: Su richiesta dell'ISREC della provincia di Savona, il tribunale di Savona ha ordinato in data 6 aprile 2007 l'iscrizione del mutamento del nome del nostro periodico "Il Notiziario" in "Quaderni savonesi. Studi e ricerche sulla Resistenza e l'Età contemporanea", nell'apposito registro tenuto dalla Cancelleria.

Direttore: **Umberto Scardaoni**

Direttore Responsabile: **Mario Lorenzo Paggi**

Progetto grafico: **Federico Grazzini**

Redazione: ISREC della provincia di Savona, via Maciocio 21/R, 17100 Savona

Casella postale 103, 17100 Savona

telefono e fax 019.813553

e-mail: [isrec@isrecsavona.it](mailto:isrec@isrecsavona.it)

sito internet: [www.isrecsavona.it](http://www.isrecsavona.it)

Referenze fotografiche: Archivio dell'ISREC della provincia di Savona.

Stampa: Coop Tipograf, corso Viglienzoni 78/R, 17100 Savona

*In copertina:* Benito Mussolini: la foto è tratta da "Storia del fascismo e della Resistenza / 6", I libri dell'Altritalia, supplemento al n. 24 di *Avvenimenti*, 1994.

**I dati riferiti ai destinatari dei "Quaderni savonesi" vengono utilizzati esclusivamente per l'invio della pubblicazione a mezzo servizio postale e non vengono ceduti a terzi per nessun motivo.**

## PRESENTAZIONE

Quando, il 10 giugno del 1940, Mussolini, in un ormai famoso discorso, diffuso radiofonicamente in tutto il Paese, annunciò l'entrata in guerra dell'Italia, nessuno rimase sorpreso. I sentimenti furono diversi: dall'entusiasmo alla paura, all'adesione all'opposizione, dalla speranza alla preoccupazione, ma certo non la sorpresa.

Il regime aveva preparato bene il clima bellico. Si può dire che propaganda, cultura, ma soprattutto fatti concreti avevano convinto gli italiani che la guerra fosse ineluttabile.

Le vittorie clamorose della Germania che si susseguivano da circa un anno, avevano anche convinto che la guerra sarebbe durata poco con l'immane vittoria delle potenze del "Patto d'acciaio": l'Europa era ormai sottomessa, così si credeva al nazifascismo trionfante.

Mussolini doveva solo raccogliere i frutti con poche centinaia di morti nel "maramaldesco" attacco alla Francia.

Ma basteranno pochi giorni di guerra, come dimostrano gli avvenimenti di cui ci occupiamo in questa iniziativa, a svelare la totale impreparazione e come i discorsi patriottici, minacciosi e roboanti in realtà, nascondevano armi antiquate, generali inetti, risorse limitatissime, intelligence inesistente.

Così come dopo poco più di un anno, con le sconfitte in Grecia, in Jugoslavia, in Africa Orientale, dopo la resistenza inglese ai bombardamenti tedeschi ed il fallimento dell'operazione "Barbarossa" in URSS, si dimostrerà che l'Asse era tutt'altro che invincibile.

Con la fame, lo sfollamento, i morti e le distruzioni dei bombardamenti, entra in crisi ben prima dello sbarco alleato in Sicilia, del 25 luglio e dell'8 settembre, il consenso del popolo verso il Regime sostituito da una totale sfiducia nelle istituzioni: P.N.F., Casa reale, Esercito, Stato ritenuti incapaci di difendere vite e beni dei cittadini.

Ragionare su questi temi, approfondire la conoscenza di quegli avvenimenti, significa non solo contribuire a mantenere viva la memoria su una parte decisiva della nostra Storia, ma altresì interrogarci sulla nascita e la natura della nostra Repubblica.

Certamente l'Italia della Liberazione, come sostiene Leonardo Paggi nel suo recente libro "Il popolo dei Morti" è figlia della guerra, ma anche dell'antifascismo e della Resistenza.

E se la nostra Costituzione ha assunto caratteri così innovativi in tema di diritti, di partecipazione, di politica estera, di tolleranza, di laicità, le ragioni sono in grande misura da ricercare in quelle drammatiche esperienze.

**Umberto Scardaoni**  
Presidente dell'ISREC  
della provincia di Savona

Mostra e Convegno sul tema  
**10 GIUGNO 1940:**  
**LA GUERRA DI MUSSOLINI**  
Il coinvolgimento della Liguria  
nell'aggressione alla Francia

Programma

**Martedì 25 maggio, ore 17,00. Atrio del Comune di Savona**  
**Inaugurazione della mostra articolata su due temi:**

- *I bombardamenti aereo-navali francesi su Albisola, Savona e Vado.*
- *La storia postale dell'occupazione italiana di Mentone.*

**Venerdì 4 giugno, ore 16,30. Sala Rossa del Comune di Savona**

**Convegno**

Presiede: **Umberto Scardaoni**, Presidente dell'ISREC della  
provincia di Savona.

Saluti: **Federico Berruti**, Sindaco di Savona.  
**Angelo Vaccarezza**, Presidente della Provincia di  
Savona.

Relazioni: *La campagna delle Alpi. Giugno 1940.*  
**Giorgio Rochat**, storico, Università di Torino.

*L'occupazione italiana di Mentone.*

**Jean Louis Panicacci**, ordinario di Storia  
contemporanea all'Università di Nizza, Presidente del  
Museo storico della Resistenza delle Alpi Marittime.

Comunicazioni: *I bombardamenti aereo-navali francesi del giugno  
1940 su Albisola, Savona, Vado e Finale.*

**Mario Lorenzo Paggi**, Direttore scientifico  
dell'ISREC della provincia di Savona.

*La battaglia navale di Genova del comandante  
Giuseppe Brignole.*

**Pierpaolo Cervone**, storico.

Ore 18,00 Dibattito.

Ore 19,00 Conclusione.

# CRONOLOGIA

## 1939. Il patto d'acciaio

### Maggio

- 6 Incontro a Milano di Galeazzo Ciano con Joachim von Ribbentrop per mettere a punto un trattato di alleanza militare. Mussolini telegrafa a Ciano invitandolo a far presto.
- 22 A Berlino, Ciano e von Ribbentrop firmano il **Patto d'acciaio** che stabilisce l'alleanza politico-militare **tra Italia e Germania**. Il patto impone automaticamente l'intervento militare nel caso che l'alleato sia in guerra e vieta la firma di una pace separata.
- 30 Mussolini affida al generale Cavallero un memoriale da consegnare a Hitler, nel quale afferma che l'Italia non è pronta per una guerra di vasta portata e che ci vogliono ancora tre anni di preparazione.

## 1940. L'entrata in guerra

### Gennaio

- 5 Mussolini scrive a Hitler invitandolo a concentrare l'attacco contro l'Urss "nemico mondiale numero uno" e a trovare un momentaneo accordo con l'Occidente. Propone l'Italia come retroterra politico, diplomatico e militare della Germania.
- 15 **Comincia il razionamento dei generi di consumo**. Compaiono le "carte annonarie".

### Marzo

- 1 L'esercito incorpora centotrentadue battaglioni di Camicie nere.
- 10 Von Ribbentrop è a Roma per convincere Mussolini a rompere gli indugi ed entrare in guerra. Il Duce afferma che lo farà solo quando sia stata completata la preparazione militare. Negli stessi giorni l'uomo di fiducia del re, Pietro Acquarone, si incontra con Galeazzo Ciano per studiare la possibilità di emarginare Mussolini ed evitare così l'entrata in guerra dell'Italia.
- 13 A causa del blocco navale inglese, la Germania si impegna a fornire via terra all'Italia tutto il carbone necessario al funzionamento dell'apparato industriale.
- 18 **Incontro al Brennero tra Mussolini e Hitler**, che spinge sempre di più per l'entrata in guerra dell'Italia.
- 31 Promemoria segretissimo di Mussolini destinato al re, a Ciano e a pochi altri gerarchi politici e militari. Mus-

solini intende temporeggiare sul fronte europeo, attaccare il Sudan e Gibuti in Africa, impegnare soltanto la Marina, unica forza già in grado di contrastare gli inglesi.

### Aprile

- 24 Il premier francese Reynaud e Pio XII invitano Mussolini a non partecipare al conflitto.

### Maggio

- 1 Franklin Delano Roosevelt invita Mussolini a non prender parte alla guerra. Un nuovo appello in questo senso sarà trasmesso a Roma il 14.
- 16 Il nuovo premier inglese Winston Churchill invita Mussolini ad astenersi dalla guerra.
- 26 Nuovo appello di Roosevelt, seguito da un altro il giorno 31. Gli Usa faranno da mediatori per il contenzioso italo-francese ma, per carità, Mussolini non prenda le armi.
- 29 Mussolini ha deciso: si entra in guerra. Chiede a Vittorio Emanuele III il comando supremo delle forze militari. Il re, per non perdere questa prerogativa, gli affida il comando delle truppe operanti nel conflitto.
- 30 **Mussolini informa Hitler della sua decisione di intervenire a fianco del III Reich**.
- 31 Parigi offre all'Italia un'immediata riapertura del contenzioso tra i due Paesi, purché Mussolini non entri in guerra.

### Giugno

- 1 Il capo di Stato maggiore, Badoglio, chiede a Mussolini di ritardare di un mese l'inizio delle operazioni militari.
- 10 **L'Italia dichiara guerra a Francia e Gran Bretagna**.
- 14 La flotta francese bombarda dal mare Genova, Savona, Vado e Albisola.
- 15 Badoglio fissa per il giorno 23 l'inizio dell'attacco sul fronte francese.
- 17 Il nuovo premier francese Pétain, eletto all'entrata dei tedeschi a Parigi, chiede l'armistizio.
- 18 Incontro Hitler-Mussolini-Ciano per valutare la richiesta di Pétain. Mussolini avanza pesanti rivendicazioni che Hitler non accetta.
- 20 Per forzare la mano, l'Italia attacca sulle Alpi e occupa Mentone.
- 24 **Armistizio Italia-Francia**. Poche le conquiste: due fasce smilitarizzate, una lungo i confini italo-francesi e una lungo quello libico-tunisino, e l'utilizzazione del porto di Gibuti.

“... In 18 anni di dittatura Mussolini aveva perseguito una politica di prestigio e una propaganda guerriera ben al di sopra dei mezzi di una media potenza come l'Italia. La conquista dell'Etiopia nel 1935-1936 era stato un grande successo politico e mediatico, ma costosissimo. Poi si erano aggiunte le spese per l'intervento italiano in Spagna e quelle molto più forti per l'impero d'Etiopia e la repressione della resistenza diffusa in molte regioni abissine. Mentre tutta l'Europa correva al riarmo,

## LA CAMPAGNA ITALIANA SULLE ALPI OCCIDENTALI NEL GIUGNO 1940

Giorgio Rochat

Mussolini era costretto a tagliare i fondi per lo sviluppo dell'esercito e dell'aviazione, che nel 1940 avevano aerei e carri armati ormai superati. Lo scoppio della guerra europea poneva fine ai bluff, ma rinunciare al ruolo di grande potenza dell'Italia voleva dire la fine del prestigio di Mussolini e forse della sua dittatura. Mussolini scelse di legarsi alla Germania nazista con il “patto d'acciaio”, un'alleanza offensiva del maggio 1939, ma dinanzi allo scoppio della guerra la neutralità fu una scelta quasi obbligata. Secondo i capi militari, ma anche gli esponenti del potere economico, l'Italia non era in grado di affrontare una guerra europea, spettava al genio del “duce” trovare una soluzione. Nella primavera 1940 Mussolini poteva soltanto sperare di riuscire a salire in tempo sul treno della vittoria tedesca. Che arrivò con la folgorante offensiva del 10 giugno, il 14 giugno i tedeschi a Parigi, poi il governo francese chiese la resa.

### La preparazione dell'offensiva sulle Alpi

La forza media dell'esercito italiano era di 250.000 uomini prima della guerra d'Etiopia, nel 1936 aveva quasi raggiunto il milione di uomini, nel maggio 1939 era scesa a 544.000 uomini. Nel settembre 1939, inizio della guerra europea, una mobilitazio-

ne parziale portò la forza dell'esercito a 1.300.000 uomini, seguì una riduzione fino a circa 500.000 uomini nell'inverno. Una nuova mobilitazione nella primavera 1940, la forza dell'esercito sale a 1.450.000 uomini, poi 1.800.000. Piccoli congedamenti dopo la resa francese di giugno, poi 600.000 uomini mandati a casa in ottobre, proprio nel momento dell'aggressione alla Grecia. Cifre che, meglio di un lungo discorso, illustrano come Mussolini non avesse altra politica che l'attesa della vittoria tedesca, tanto da non ritenere necessaria la proclamazione della mobilitazione generale.

Nel giugno 1940 il Gruppo armate ovest schierato in Piemonte e Liguria contava due armate, la I a sud, la IV a nord. Per un totale di 18 divisioni di fanteria (più piccole di quelle francesi), 4 divisioni alpine e 6 gruppi di battaglioni di forza poco inferiore, circa 300.000 uomini e 3.000 cannoni. Alle loro spalle c'era la VII armata, detta *Armata del Po*, con 10 divisioni mobili di limitata efficienza, mentre due armate con 10 divisioni di fanteria presidiavano la frontiera orientale. Divisioni di efficienza variabile: secondo dati ufficiali, delle 73 divisioni esistenti nel giugno 1940 soltanto 19 erano complete o quasi, 32 incomplete ma impiegabili, le altre di poca efficienza per mancanza di mezzi.

Un'offensiva francese era improbabile, ma possibile nell'autunno 1939. E quindi il concentramento di truppe italiane alla frontiera francese poteva avere un senso. Nel giugno 1940 un'offensiva francese non era più possibile, eppure i 300.000 soldati italiani ammassati ai piedi delle Alpi mantenevano uno schieramento difensivo. Quasi tutte le truppe erano dislocate in pianura, allo sbocco delle valli; e tutte le artiglierie erano disposte in modo da battere il versante italiano per fermare un'offensiva francese, non mai in modo da raggiungere le fortificazioni francesi.

### Le forze francesi

Nel settembre 1939 la VI armata francese dislocata dal monte Bianco al mare contava 11 divisioni d'attive (di cui 6 alpine), più le truppe per la difesa della frontiera, reparti mobili e guarnigioni delle fortificazioni. In tutto 550.000 uomini, molto più del necessario per la difesa di una frontiera ben fortificata. Il fronte principale era ovviamente quello del Reno, ma l'esercito francese non aveva rinunciato a preparare un'offensiva verso l'Italia. Per es. nel-





1.

L'artiglieria da montagna supera grandi difficoltà per improvvisare gli appostamenti offensivi: gli uomini trascinano i pezzi sulle spalle come nella guerra del '15. La foto è tratta dal primo volume de "La seconda guerra mondiale", edizione italiana, diretta da Enzo Biagi, Sadea-Della Volpe Editori, 1963-1964.

l'agosto 1938 il gen. Gamelin domandava al gen. Billotte, comandante del teatro di operazioni Sud-Est (da cui dipendeva la VI armata) di mettere a punto "une offensive d'ensemble sur le front des Alpes". I preparativi per un'offensiva continuavano fino al settembre 1939. Poi tutte le truppe mobili vennero portate a nord. Nel giugno 1940 l'*Armée des Alpes* del gen. Orly contava 175.000 uomini, di cui 85.000 alla frontiera; erano soprattutto le guarnigioni delle fortificazioni, il che dà un'idea delle loro dimensioni. Inoltre 86 *Sections éclaireurs skieurs*, reparti di 35-40 uomini ben addestrati alla guerra in montagna, lasciati dai battaglioni di *Chasseurs des Alpes* trasferiti a nord.

### I primi giorni di guerra

Per i francesi la dichiarazione di guerra italiana, quando già le truppe tedesche avanzavano su tutti i fronti, fu un coup de poignard dans le dos (come disse per primo il presidente Roosevelt). Mussolini mirava a accodarsi alla vittoria di Hitler, la sua nota

dichiarazione a Badoglio, "ho bisogno di qualche migliaio di morti per sedermi al tavolo della pace", riassume bene l'impostazione della guerra dichiarata il 10 giugno 1940. All'inizio neppure questi morti sembravano necessari, le forze alla frontiera francese dovevano mantenere un "contegno assolutamente difensivo, sia in terra che in aria". Le truppe non dovevano muovere verso il confine, le pattuglie avanzate potevano rispondere al fuoco francese, ma non sparare per prime. Ordini che furono mantenuti anche dopo i bombardamenti dell'aviazione inglese su Torino nella notte tra l'11 e il 12 giugno e della flotta francese su Genova e altre località della costa ligure il 14 giugno, grossi successi mediatici. I primi giorni di guerra sulle Alpi furono quindi incruenti, soltanto scontri di pattuglie.

La catena di comando italiana aveva aspetti tragicomici, un mucchio di generali in competizione. Comandante del gruppo armate ovest era il principe Umberto, l'erede del trono, una figura evanescente dimenticata da tutti. Il maresciallo Grazia-

ni, capo di stato maggiore dell'esercito, si precipitò in Piemonte per dirigere le operazioni, seguito dal gen. Soddu, sottosegretario del ministero della Guerra (ministro era sempre Mussolini), che, non potendo reclamare compiti di comando, si presentò come "il telefonista del duce". In realtà le decisioni erano prese a Roma da Mussolini, con qualche freno posto dal maresciallo Badoglio, capo di Stato maggiore generale messo in disparte, incredibili ritardi di trasmissione e un buon contributo di confusione del gen. Roatta, il vice di Graziani rimasto a dirigere lo Stato maggiore dell'esercito, che il 17 giugno dava ordini che non gli competevano: "Stare alle calcagna del nemico. Audaci. Osare. Precipitarsi contro", subito contraddetto dal suo capo Graziani: "Le ostilità con la Francia sono sospese".

### La decisione dell'offensiva

"Savoia, Nizza, Corsica, Tunisi, Gibuti", erano gli obiettivi reclamati nelle manifestazioni fasciste di piazza del 1939. Non è facile capire perché Mussolini si aspettasse di averli in regalo da Hitler, né perché nel giugno 1940 avesse pretese ancora maggiori, l'occupazione della Francia fino al Rodano e la flotta da guerra francese. Ambizioni e illusioni che furono drasticamente ridimensionate nell'incontro tra Hitler e Mussolini a Munich il 18 giugno. La decisione fu chiara, Mussolini avrebbe ottenuto soltanto i territori francesi che fosse riuscito a occupare prima della conclusione imminente dell'armistizio. L'unica concessione di Hitler fu che l'armistizio franco-tedesco sarebbe entrato in vigore soltanto dopo la firma di quello franco-italiano.

Quindi Mussolini diede ordine il 19 di condurre forti attacchi alla frontiera e poi il 20 decise un'offensiva generale, dicendo a un riluttante Badoglio: "Non voglio subire l'onta che i tedeschi occupino e poi ci consegnino il Nizzardo". Badoglio trasmise gli ordini a Graziani: "Domani, giorno 21, iniziando l'azione ore 3, I e IV Armata attacchino a fondo su tutta la fronte. Scopo: penetrare più profondamente possibile in territorio francese". Graziani passò l'ordine alle armate: "I tedeschi hanno occupato Lione. Bisogna evitare nel modo più assoluto che siano i primi ad arrivare al mare. Per questa notte ore 3 dovete attaccare su tutta la fronte dal San Bernardo al mare. L'aviazione concorrerà con masse da bombardamento sulle opere e sulle città.

I tedeschi nella giornata di domani e dopodomani faranno concorrere colonne corazzate provenienti da Lione e dirette a Chambéry, St. Pierre de Chartreuse e Grenoble.

Fu l'inizio di una battaglia di quattro giorni, dalla mattina del 21 giugno alla notte del 24, una battaglia condotta quando le sorti della guerra erano già decise e a Roma erano in corso le trattative per l'armistizio franco-italiano.

Era un'offensiva senza speranza. Prima di tutto perché la frontiera francese era ben fortificata, abbiamo già detto che tutti gli studi italiani escludevano la possibilità di uno sfondamento. Poi perché fino al 20 giugno lo schieramento italiano era difensivo, truppe e artiglieria erano ancora dislocate in modo da arrestare un'offensiva francese ormai impossibile. Quindi le truppe italiane dovevano andare all'attacco delle posizioni francesi senza altro appoggio che il fuoco dei forti italiani, quasi sempre orientati alla difensiva. Inoltre il tempo era pessimo, di notte si registrarono temperature fino a 20 gradi sotto zero, troppo per il mediocre equipaggiamento della fanteria che avanzava nella neve.

In termini militari, era un'offensiva fallita in partenza. In termini politici, era un'offensiva che doveva dimostrare che anche l'Italia fascista aveva avuto qualche parte nella guerra. C'era anche una malcelata speranza che il collasso della Francia dinanzi ai tedeschi si estendesse anche all'*Armée des Alpes*, in modo da permettere una facile avanzata italiana. Quattro mesi più tardi Mussolini decise l'aggressione della Grecia sulla base della sua convinzione che l'esercito greco non si sarebbe battuto.

La vittoriosa resistenza dell'*Armée des Alpes* è l'unico successo francese nel tragico disastro della primavera 1940. Si può quindi comprendere che sia ricordata e celebrata. Il grande merito dell'*Armée des Alpes* del gen. Orly fu di continuare a combattere con determinazione quando la Francia crollava, anche contro i tedeschi che avanzavano da Lione. Il suo successo contro gli italiani non va però esagerato, nella battaglia delle Alpi tutti i vantaggi erano dalla parte francese...

---

*Il testo è tratto dal saggio di Giorgio Rochat per la Revue Historique des armées, pubblicato sulla RHA n. 250, 2008.*



# DOCUMENTI

## **1940/Mussolini: «Tutti i giorni sono buoni per entrare in guerra»**

Verbale della riunione tenuta nella stanza del Duce a Palazzo Venezia il 29 maggio 1940-XVIII - ore 11. Resoconto stenografico.

Segreto

Elenco di distribuzione del presente verbale

Al Duce	Copia n. 1	
Al Capo di S. M. Generale	" "	2
Al Capo di S.M. del R. Esercito	" "	3
Al Capo di S.M. della R. Marina	" "	4
Al capo di S. M. della R. Aeronautica	" "	5
Al Capo di S. M. della M.V.S.N.	" "	6

Presenti:

il Duce;

le Eccellenze: Badoglio, Cavagnari, Pricolo e Graziani.

Duce: «Vi ho convocati questa mattina per comunicarvi quanto segue:

Nel mio memoriale del 31 marzo ho spiegato con una logica che la Maestà il Re ha trovato "geometrica":

- che non possiamo assolutamente evitare la guerra;
- che non possiamo farla con gli alleati;
- che non possiamo farla che con la Germania.

Rimaneva la data, cioè il problema più importante da risolvere in relazione al ritmo di guerra. Questa data era stata, in un primo tempo, fissata per la primavera del 1941. Dopo la facile conquista della Norvegia e la dominazione della Danimarca io avevo già accorciato questa data ai primi di settembre del 1940. Adesso, dopo la conquista dell'Olanda, la resa del Belgio, l'invasione della Francia e la situazione generale che si è determinata io ho ancora accorciato questa distanza e considero tutti i giorni buoni per entrare in guerra, dal 5 giugno prossimo venturo.

La situazione attuale non permette ulteriori indugi perché altrimenti noi corriamo dei pericoli maggiori di quelli che avrebbero potuto essere provocati con un intervento prematuro. D'altra parte, a mio avviso, la situazione - per quello che riguarda i così detti alleati - è definitiva. Nell'ultima lettera che mi ha mandato Hitler e che ho letto ieri al Maresciallo Badoglio, sono contenute queste affermazioni:

- La Germania ha mobilitato 220 divisioni: di queste 100 sono in Norvegia, 15 in Polonia; 15 o 20 sono da considerarsi provate. restano 165 divisioni intatte che la Germania può lanciare nella mischia quando vuole, contro 70-80 divisioni francesi, perché su quelle inglesi non si può ormai contare come apporto di masse;
- oltre a ciò, superiorità schiacciante dell'aviazione germanica sulla francese; meno schiacciante su quella inglese. Comunque superiorità indiscutibile.

Questa realtà può essere alterata? No. Non può essere alterata con la produzione della Francia perché i tedeschi bombarderanno tutti i centri di produzione, né con la produzione dell'America perché anche se fossero inviati i 2.500 apparecchi esistenti attualmente - secondo il discorso di ieri del Presidente Roosevelt - il portare questi apparecchi in Europa

sarebbe già un'impresa difficile, ed avendo i tedeschi occupati i punti delicati della costa francese, anche le operazioni di sbarco sarebbero problematiche, almeno nella fascia settentrionale.

Lo stesso Re del Belgio ha giustificato - ed a mio avviso è pienamente giustificabile - il suo atteggiamento anche a causa delle enormi sofferenze della popolazione civile. Il signor Pierlot è meno importante del Re del Belgio; è un mediocre politicante venuto fuori dalla fiducia dei regimi parlamentari.

Tutte le informazioni, che sono unanimi nel constatare questo stato di fatto, (è chiaro che la strategia tedesca si dirigerà verso Parigi e Londra) pongono la domanda se il popolo potrà resistere successivamente sulle linee dei fiumi della Francia.

Ora mi domando se questa resistenza non sarà fiaccata quando noi interverremo.

La Francia non può sperare in niente prima del 1942, ed a quell'epoca le cose saranno liquidate.

Precisato che dal 5 giugno in poi l'ora X può arrivare da un momento all'altro, io confermo - per quel che riguarda le direttive politico-strategiche - la mia memoria del 31 marzo. Sul fronte terrestre non potremo fare nessuna cosa di spettacolare, ci terremo sulla difensiva. Si può prevedere qualcosa sul fronte Est; caso Jugoslavia.

Le nostre forze si dirigeranno verso l'Inghilterra, cioè verso le sue posizioni e forze navali in porto ed in navigazione nel Mediterraneo. Come prevedi il 26 maggio 1939, la guerra aereo-marittima su tutte le frontiere.

Questo ho confermato all'Eccellenza Graziani l'altro giorno quando mi metteva sott'occhio la situazione dell'esercito. Considero questa situazione non ideale ma soddisfacente. D'altra parte se tardassimo due settimane od un mese non miglioreremmo la nostra situazione, mentre potremmo dare alla Germania l'impressione di arrivare a cose fatte, quando il rischio è minimo, oltre alla considerazione non essere nel nostro costume morale colpire un uomo che sta per cadere. Tutto ciò infine può essere grave nel momento della pace definitiva.

Per quel che riguarda la situazione del popolo italiano, di cui bisogna tener conto, dico: il popolo italiano, sino al primo di maggio, temeva di andare in guerra troppo presto e tendeva ad allontanare questa eventualità. Ciò è comprensibile. Ora due sentimenti agitano il popolo italiano: primo, il timore di arrivare troppo tardi in una situazione che svaluti il nostro intervento; secondo, un certo stimolo all'emulazione, di potersi lanciare col paracadute, sparare contro i carri armati, ecc. Questa è una cosa che ci fa piacere perché dimostra che la stoffa della quale è formato il popolo italiano è soda.

Fatta questa premessa da oggi nasce l'alto Comando che «de jure» sarà reso noto quando la Maestà del re mi darà il documento che affida a me il Comando delle Forze Armate.

## **1940, la guerra/«Popolo italiano, scendiamo in campo...»**

**BENITO MUSSOLINI**

Dal balcone di Palazzo Venezia, il 10 giugno del 1940 il Duce dichiara guerra alla Francia e alla Gran Bretagna.

**C**ombattenti di terra, di mare e dell'aria! Camicie nere della rivoluzione e delle legioni! Uomini e donne d'Italia, dell'impero e del Regno d'Albania! Ascoltate!

Un'ora segnata dal destino batte nel cielo della nostra patria. (Accla-



mazioni vivissime) L'ora delle decisioni irrevocabili. La dichiarazione di guerra è già stata consegnata (acclamazioni, grida altissime di: "Guerra! Guerra!") agli ambasciatori di Gran Bretagna e di Francia. Scendiamo in campo contro le democrazie plutocratiche e reazionarie dell'Occidente, che, in ogni tempo, hanno ostacolato la marcia, e spesso insidiato l'esistenza medesima del popolo italiano. Alcuni lustri della storia più recente si possono riassumere in queste frasi: promesse, minacce, ricatti e, alla fine, quale coronamento dell'edificio, l'ignobile assedio societario di cinquantadue Stati.

La nostra coscienza è assolutamente tranquilla. (Applausi) Con voi il mondo intero è testimone che l'Italia del Littorio ha fatto quanto era umanamente possibile per evitare la tormenta che sconvolge l'Europa; ma tutto fu vano.

Bastava rivedere i trattati per adeguarli alle mutevoli esigenze della vita delle nazioni e non considerarli intangibili per l'eternità; bastava non iniziare la stolta politica delle garanzie, che si è palesata soprattutto micidiale per coloro che le hanno accettate; bastava non respingere la proposta che il Führer fece il 6 ottobre dell'anno scorso, dopo finita la campagna di Polonia.

Oramai tutto ciò appartiene al passato. Se noi oggi siamo decisi ad affrontare i rischi ed i sacrifici di una guerra, gli è che l'onore, gli interessi, l'avvenire ferreamente lo impongono, poiché un grande popolo è veramente tale se considera sacri i suoi impegni e se non evade dalle prove supreme che determinano il corso della storia.

Noi impugnamo le armi per risolvere, dopo il problema risolto delle nostre frontiere continentali, il problema delle nostre frontiere marittime; noi vogliamo spezzare le catene di ordine territoriale e militare che ci soffocano nel nostro mare, poiché un popolo di quarantacinque milioni di anime non è veramente libero se non ha libero l'accesso all'Oceano.

Questa lotta gigantesca non è che una fase dello sviluppo logico della nostra rivoluzione; è la lotta dei popoli poveri e numerosi di braccia contro gli affamatori che detengono ferocemente il monopolio di tutte le ricchezze e di tutto l'oro della terra; è la lotta dei popoli fecondi e giovani contro i popoli isteriliti e volgenti al tramonto; è la lotta tra due secoli e due idee.

Ora che i dadi sono gettati e la nostra volontà ha bruciato alle nostre spalle i vascelli, io dichiaro solennemente che l'Italia non intende trascinare altri popoli nel conflitto con essa confinanti per mare o per terra. Svizzera, Jugoslavia, Grecia, Turchia, Egitto prendano atto di queste mie parole e dipende da loro, soltanto da loro, se esse saranno o no rigorosamente confermate.

Italiani!

In una memorabile adunata, quella di Berlino, io dissi che, secondo le leggi della morale fascista, quando si ha un amico si marcia con lui sino in fondo. ("Duce! Duce! Duce!") Questo abbiamo fatto e faremo con la Germania, col suo popolo, con le sue meravigliose Forze Armate.

In questa vigilia di un evento di una portata secolare, rivolgiamo il nostro pensiero alla Maestà del re imperatore (la moltitudine prorompe in grandi acclamazioni all'indirizzo di Casa Savoia), che, come sempre, ha interpretato l'anima della patria. E salutiamo alla voce il Führer, il capo della grande Germania alleata (il popolo acclama lungamente all'indirizzo di Hitler).

L'Italia, proletaria e fascista, è per la terza volta in piedi, forte, fiera e compatta come non mai. (La moltitudine grida con una sola voce: "Sì!") La parola d'ordine è una sola, categorica e impegnativa per tutti. Essa già trasvola ed accende i cuori dalle Alpi all'Oceano Indiano: vincere! (Il popolo prorompe in altissime acclamazioni). E vinceremo, per dare finalmente un lungo periodo di pace con la giustizia all'Italia, all'Europa, al mondo.

Popolo italiano!

Corri alle armi, e dimostra la tua tenacia, il tuo coraggio, il tuo valore!

# MENTON DANS LA TOURMENTE 1939-1945

Jean Louis Panicacci

[...]

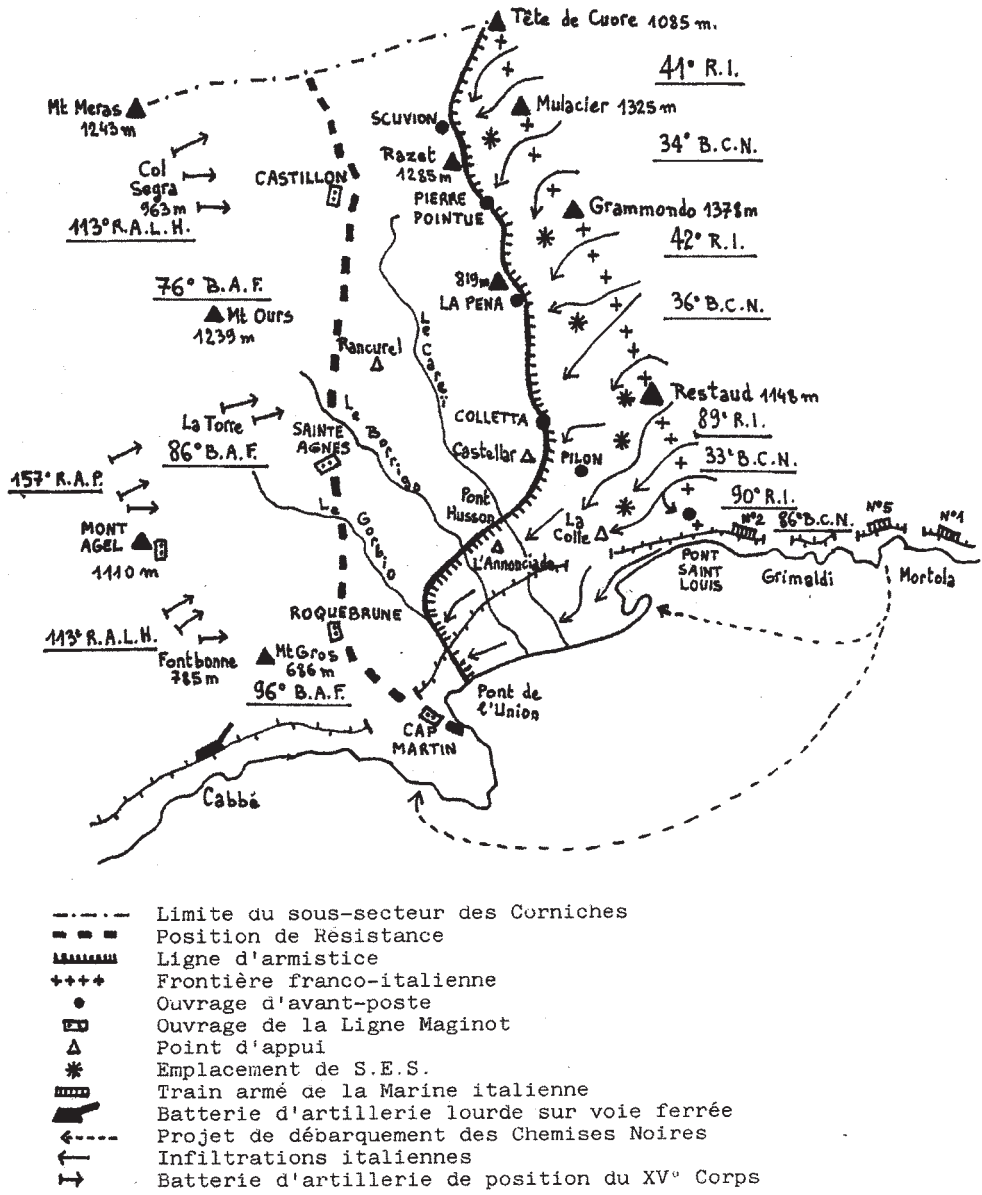
Quant à l'aspect politico-militaire, il n'était guère favorable aux couleurs françaises : la totalité de la partie urbanisée de la "Perle de la France" se trouvant en territoire occupé, soit les deux-tiers de la superficie communale. Si le général Montagne, commandant du XVe Corps d'Armée, estima en 1952 que *"la conquête de Menton n'est qu'un petit succès de prestige"*<sup>182</sup>, l'occupation de la "cité des citrons" - ville connue dans toute l'Europe depuis des décennies par son visage de carte postale et sa fréquentation touristique- représenta pour Mussolini et le régime fasciste un succès indéniable -même s'il avait coûté cher en vies humaines- alors que l'occupation de quelques hameaux de la Haute-Tinée et du village de Fontan serait passée inaperçue ! Les Italiens essaieront donc d'exploiter ce succès militaire par une intense propagande chauvine et, chose plus grave pour les Mentonnais, sur le plan politique en préparant l'annexion du territoire occupé.

La conduite des opérations n'a pas été convaincante du côté français, ainsi que le signala Henri Azeau dès 1967 : *"Ce qu'il y a de gênant dans l'histoire de la défense de Menton : tout le monde s'est convenablement battu mais, dès que l'on aborde la partie du front entre Castellar et la mer, il plane sur la défense de la cité une ambiguïté et une équivoque qui laissent à l'historien une impression d'indéfinissable malaise, cette impression selon laquelle, avec un rien de mieux dans la tactique ou la stratégie, on eût pu éviter à cette ville le martyre qu'elle vécut dans la suite de la guerre"*<sup>183</sup>.

Pouvait-on vraiment éviter l'occupation de Menton ?

Il est difficile de fournir une réponse positive compte tenu du tracé de la PR et de l'absence des troupes alpines de manœuvre. Il aurait fallu une organisation défensive au plus près de la frontière, comme l'avaient suggéré les commandants des bataillons de Chasseurs alpins<sup>184</sup>, mais il manqua la volonté politique de construire des ouvrages qui eussent pu tirer en territoire italien. Sans aller jusqu'à construire de gros ouvrages dans l'habitat de Menton -ce qui aurait nui incontestablement à son cachet touristique-, on aurait pu édifier des casemates du type de celles figurant en avant de Castillon et de Castellar<sup>185</sup>. Il est certain que si le point d'appui de La Colle avait pu bénéficier de la protection du béton,

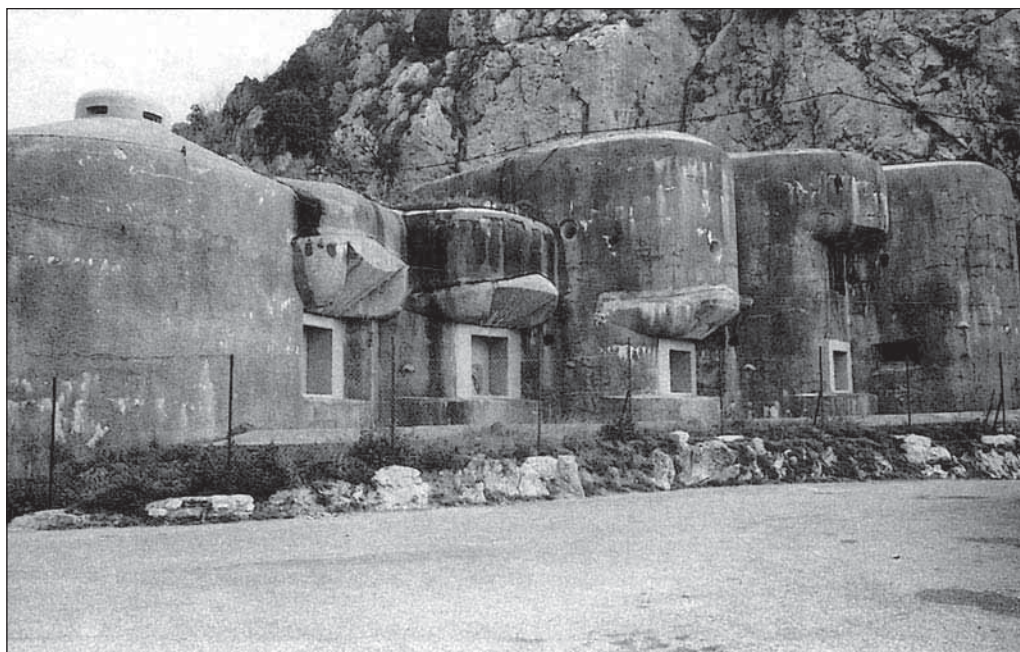
LA BATAILLE POUR MENTON



- - - - - Limite du sous-secteur des Corniches
- = - = - Position de Résistance
- ▬▬▬▬▬ Ligne d'armistice
- + + + + + Frontière franco-italienne
- Ouvrage d'avant-poste
- ▣ Ouvrage de la Ligne Maginot
- △ Point d'appui
- \* Emplacement de S.E.S.
- ▬▬▬▬▬ Train armé de la Marine italienne
- ▬▬▬▬▬ Batterie d'artillerie lourde sur voie ferrée
- ← - - - - Projet de débarquement des Chemises Noires
- ← - - - - Infiltrations italiennes
- ↔ Batterie d'artillerie de position du XV° Corps

Echelle 0 1 2 3 4 5 km





2.

*Il blocco B2 delle opere di Sainte-Agnès (foto Panicacci).*



3.

*Demolizione preventiva del viadotto di Borrigo (collezione ISR Cuneo).*

ses défenseurs -même débordés à un moment donné comme ce fut le cas au Pilon, à Colletta et à Pierre Pointue-, auraient pu demeurer sur place et infliger aux assaillants des pertes encore plus élevées, voire le décourager de déboucher des crêtes. D'autres casemates destinées à éviter des infiltrations auraient pu être édifiées sur le boulevard de Garavan, au Baousset, à L'Annonciade et au Collet Tardieu<sup>186</sup> ou alors, si l'on ne voulait pas "défigurer" la "Perle de la France", il ne fallait en aucun cas expédier sur le front du Nord-Est les troupes alpines qui avaient été spécialement entraînées pour combattre sur ce terrain montagneux et qui, malheureusement, subirent sur un autre théâtre d'opérations, beaucoup plus plat, des pertes sévères<sup>187</sup> face à un ennemi fortement mécanisé.

Mais en se replaçant dans la situation effective de juin 1940, on demeure stupéfait, soixante-quatre ans plus tard, devant les erreurs tactiques ou les atermoiements des chefs militaires : la guerre une fois déclarée, on attendit que l'adversaire tirât le premier, on ne dérangerait nullement sa préparation d'attaque à Vintimille et dans la Basse-Roya où il put, sans danger, concentrer ses troupes, déployer son artillerie et ses blindés, particulièrement exposés durant une semaine. L'escadre de la Méditerranée alla bien bombarder Gênes et Savone le 14 juin -en représailles des attaques aériennes sur Marseille et Toulon-, alors que Vintimille ne fut pas inquiétée, hormis à quelques heures du cessez-le-feu, alors que la cause était entendue ! Henri Azeau y vit un choix politique : celui de ne pas mécontenter un des futurs maîtres de l'Europe<sup>188</sup>. Sans aller jusque-là, nous devons constater le retrait du groupe de chasse III/6 effectué le 17 juin -avant les journées décisives-, l'inactivité des batteries d'artillerie lourde sur voie ferrée installées à Sainte-Thècle et à Cabbé, l'utilisation plus que parcimonieuse de l'unité de choc représentée par le 4<sup>e</sup> RTS<sup>189</sup>, sans compter la préparation d'une contre-attaque qui n'eut pas lieu mais dont on parla par la suite pour se donner bonne conscience !

*Il testo, la cartina di pag. 13 e le foto di pag. 14, sono tratte dal libro "Menton dans la tourmente. 1939-1945" di Jean Louis Panicacci, edito dagli "Annales de la Société d'Art et d'Histoire du Mentonnais, 2004.*

## Giorgio Rochat

Giorgio Rochat, 1936. È stato professore di Storia contemporanea e poi di Storia delle istituzioni militari nelle Università di Torino, Ferrara e Torino. Ha studiato e studia la storia militare, coloniale e politica dell'Italia contemporanea. Sue ultime pubblicazioni: *La Grande Guerra 1914-1918*, con Mario Isnenghi, Milano 2000, poi Bologna, Il Mulino, 2008; *Le guerre italiane 1935-1943*. Torino, Einaudi 2005.

## Jean-Louis Panicacci

Jean-Louis Panicacci, ancien maître de conférences en histoire contemporaine à l'université de Nice, est un spécialiste de la Seconde Guerre mondiale dans les Alpes-Maritimes. Il est l'auteur de plusieurs ouvrages de référence sur la période de la Seconde guerre mondiale dans le sud de la France. Il est un chroniqueur régulier des Cahiers de la Méditerranée, dont il est membre du comité de rédaction.

Ouvrages.

- \* *Les Juifs de Saint-Martin-Vésubie*, Paris : Presses Universitaires de France (1983).
- \* *Les communistes italiens dans les Alpes-Maritimes (1939-1945)*, Milano (1985).
- \* *La Résistance azuréenne*, Éditions Serre (1994).
- \* *Les lieux de mémoire - De la deuxième guerre mondiale dans les Alpes-Maritimes*, Éditions Serre (1997).
- \* *Les Alpes-Maritimes de 1939 à 1945 - Un département dans la tourmente*, Éditions Serre (1996).

## Mario Lorenzo Paggi

È nato a Savona e dopo la maturità classica e la laurea in Scienze Politiche all'Università di Torino, si è dedicato all'insegnamento e successivamente ha lavora-

to presso l'Assessorato alla P.I. e Cultura del Comune di Savona. Giornalista-pubblicista, è direttore di alcuni periodici tra cui *I Resistenti* dell'ANPI della provincia di Savona, *Quaderni savonesi* dell'ISREC della provincia di Savona, *Sanità notizie* dell'ASL n. 2 Savonese, *Animalia* dell'ENPA.

Dal 1995 è direttore scientifico dell'ISREC della provincia di Savona. Ha curato la voce *Savona* per il Dizionario della Resistenza di Einaudi e numerose pubblicazioni tra cui *Cent'anni di lavoro. Storia delle imprese edili della provincia di Savona* edito dall'Unione Industriali; *Le ferrovie aeree Savona-San Giuseppe* edito da Campostano Group; *Savona nel '900* edito dall'ARTE di Savona; *Lettura critica di alcune rilevanzze del '900*; *Le forze armate nella Resistenza; Il tempo delle scelte. Storia e memoria della Resistenza e della guerra civile; Savona tra repressione e bisogno di libertà; Viaggi di istruzione ai campi di sterminio nazisti; Lettere dai campi di battaglia e di prigionia*, editi dall'ISREC di Savona, o in collaborazione con numerose scuole della provincia di Savona e con l'ANED.

## Pier Paolo Cervone

È nato a Finale Ligure e si è laureato in Scienze politiche all'Università di Genova, con una tesi sulla Storia dell'apartheid in Sud Africa dal 1658 ai giorni nostri. Giornalista professionista, è capo servizio de "La Stampa".

Opere:

- \* *Enrico Caviglia, il condottiero*, Marco Sabatelli editore
- \* *Vittorio Veneto, l'ultima battaglia*, Mursia
- \* *La grande guerra sul fronte occidentale*, Mursia
- \* *Comandavo la Calatafimi*, Marco Sabatelli editore
- \* *Enrico Caviglia, l'anti Badoglio*, Mursia
- \* *I dittatori, le guerre, il piccolo re. Il diario di Enrico Caviglia*, a cura di Pier Paolo Cervone, Mursia.

## SOMMARIO

### Presentazione

Umberto Scardaoni 3

### Cronologia

5

### La campagna italiana sulle Alpi Occidentali nel giugno 1940

Giorgio Rochat 6

### Documenti

9

### Menton dans la tourmente

Jean Louis Panicacci 12